

IL PENSIERO



Sociologia, Arte, Letteratura

RIVISTA QUINDICINALE

REDATTORI: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

ANNO VI.

Roma, 16 marzo 1908

N. 6

ABBONAMENTI:

ITALIA — Anno	L. 5 —		ESTERO — Anno	L. 7 —
» — Semestre	» 2 50		» — Semestre	» 3 50
Una copia centesimi	20		Una copia centesimi	25

SOMMARIO:

- LA REDAZIONE - La morte di un eroe.
- VESRODOL LEBEDINTZEFF - I contadini e la rivoluzione in Russia.
- GIACINTO FRANCA - Il tramonto del poeta.
- LUIGI FABBRI - Sempre in tema di sindacalismo.
- SAVERIO MERLINO - Due congressi socialisti nel 1889.
- JAMES GUILLAUME: Michele Bakounine.
- NICOLA CRECCHIA: Bibliografia.

Fuori testo: Piccola posta e Biblioteca

Redazione

LUIGI FABBRI, Casella postale 142

ROMA

Amministrazione

Casa Ed. Libreria "IL PENSIERO"

Via Giovanni Lanza, 108

ROMA

F. Sciagaglia

Conto corrente con la posta.

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti - ITALIA Anno L. 5 —
 " " Semestre 2 50
 " " ESTERO Anno 7 —
 " " Semestre 3 50
 Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25

Si pubblica
 il 1° e il 16 d'ogni mese

Per la Redazione, scrivere a:
 LUIGI FABBRI, Casella postale 142 Roma.
 Per l'Amministrazione, scrivere a:
 Casa Editrice Libreria «IL PENSIERO»
 Via Giovanni Lanza, 108 - Roma.

SOMMARIO

LA REDAZIONE: *La morte di un Eroe.*
 VESRODOL LEBEDINTZEFF: *I contadini e la rivoluzione in Russia.*
 GIACINTO FRANCA: *Il tramonto del poeta.*
 LUIGI FABBRI: *Sempre in tema di sindacalismo.*
 SAVERIO MERLINO: *Die Congressi socialisti nel 1889.*
 JAMES GUILLAUME: *Michele Bakounine.*
 CATILINA: *Bibliografia.*

La morte di un Eroe

Vesrodol Lebedintzeff, che noi conoscemmo in Roma sotto il pseudonimo di Cirillo, la mattina del primo marzo ha salito la forza dello czar a Pietroburgo, insieme ad altri sei coraggiosi suoi compagni, fra cui due donne che furono le più intrepide di fronte alla morte.

Lebedintzeff, giovane studioso di grande valore, tutto aveva abbandonato per la causa rivoluzionaria: fama, onori, famiglia, studi. Venuto in Italia per riposarsi dopo il lavoro lungo e febbrile, volle tornare sul campo della lotta; e sotto le vesti leggi di giornalista italiano, egli che aveva imparato a parlare italiano nel modo più perfetto, tornò nella capitale russa. Vi fu arrestato, mentre insieme ad altri, armato di bombe, stava per mettere in esecuzione la condanna di morte decretata dai rivoluzionari contro il governatore di Pietroburgo.

Avemmo per alcuni giorni la speranza che si potesse salvare, ma egli non volle essere salvato. Di fronte alla morte per il primo smise la finzione della nazionalità italiana, che poteva fargli commutare la pena, e insistè per seguire la sorte dei suoi compagni di battaglia. Il nome di giornalista italiano che aveva assunto gli richiamò intorno le speciali simpatie degli italiani: fino all'ultimo si accarezzò l'ansiosa speranza che il nome d'Italia potesse almeno a strappare alla forza russa una vita generosa. Inutile! Il primo marzo il capestro lo uccise. L'angoscia strinse il cuore del po-

polo italiano, che non dimenticherà. Questo lutto ha stretto di un nuovo vincolo la giovane Italia alla giovane Russia, i rivoluzionari latini ai rivoluzionari slavi, — vincolo ideale che Michele Bakounine preconizzava e voleva sempre più forte ed infrangibile.

Quando fu in Roma, Lebedintzeff non nascondeva le sue vive simpatie per gli anarchici. Si dichiarava comunista rivoluzionario ed antiparlamentare, e frequentava il gruppo anarchico « Costantino Quaglieri » con molta assiduità; si era legato di amicizia con alcuni operai di questo gruppo, i quali lo ricordano con ammirazione per la sua natura affettuosa e per i suoi discorsi sempre istruttivi. Soleva con qualcuno di essi passeggiare per le vie deserte di Roma fino a notte molto inoltrata, parlando delle comuni speranze di una prossima rivoluzione e degli avvenimenti russi. Più volte avveniva che chi lo lasciava la sera lo ritrovasse la mattina appresso allo scrittoio col lume acceso, senza che si fosse coricato, tutto assorto nei suoi lavori. Prediligeva la compagnia dei più giovani operai, cui donava libri e opuscoli, uno di loro ci ha mostrato con emozione una copia del Dio e lo Stato di Bakounine con una dedica autografa di « Cirillo ».

Ricordiamo che un giorno ad una festa della Federazione Socialista-Anarchica del Lazio, nella sala dei tipografi, egli prese la parola e ci parlò con semplicità ma vivacità straordinaria delle sue speranze e dei nostri comuni doveri verso la causa della rivoluzione sociale. Quando l'anno scorso, per il 17 febbraio, il gruppo anarchico « Costantino Quaglieri » pubblicò un numero unico su Giordano Bruno, egli accettò di collaborarvi e vi scrisse un simpatico articolo sulle questioni del suo paese. Noi crediamo fare cosa grata ai nostri lettori, riproducendo qui, appresso quell'articolo, certo a tutti o quasi sconosciuto, poichè il giornale in cui fu pubblicato fu diffuso soltanto in Roma e non è più facile trovarne copia. Ci pare questo il migliore omaggio che possiamo fare alla memoria dell'eroe.

La redazione.

Due congressi socialisti nel 1889

Carissimi compagni. (1)

Parigi, 25 luglio 1889.

Incaricato da voi a partecipare ai due congressi internazionali di questo mese, detti l'uno Possibilista, l'altro Marxista, nel fine di affermarvi i nostri principii, la prima questione che si presentò tanto a me come agli altri delegati fu quella della duplicità ingiustificata dei Congressi, duplicità di cui unica causa è stata la rivalità e l'orgoglio dei capi partito.

L'unione fu proposta, ma gli sforzi fatti per conseguirla, s'infransero contro l'ostinazione e la mala fede dei capi. Quelli del Congresso Marxista, cioè i Liebknecht, i Voillan ed altri della stessa farina pretendevano che l'iniziativa dell'accordo partisse dall'altro congresso, ma quando anche questa loro puerile pretenzione fu soddisfatta, e una Commissione doveva essere eletta da ambo le parti per stabilire le condizioni dell'accordo, la presidenza del Congresso marxista, reclamò il diritto di nominare essa la Commissione marxista e escludendo i fautori della conciliazione, riuscì facilmente a comporla in modo che questa andò a vuoto. Ora è da avvertire che il programma dei due Congressi era identico: legislazione internazionale del lavoro, unione internazionale dei lavoratori e ad un dipresso, identiche sono le conclusioni a cui i due Congressi sono pervenuti.

In entrambi i Congressi erano rappresentati, per la Francia, delle camere Sindacali e de' Circoli di Studi Sociali; e parecchie delegazioni estere, come la belga e l'italiana, avevano mandato in distinto per l'uno e per l'altro. A malgrado di tutto ciò, i capi partito hanno introdotto e tendono a perpetuare una fatale separazione nel seno della classe operaia: e non si peritavano di sacrificare tutto — logica, principii, concordia — alla loro orgogliosa vanità e puerile ambizione. Essi vogliono sì il trionfo del quarto Stato, ma a condizione di avere essi le redini del nuovo Governo, di dominare a nome del popolo.

Questo fatto è pieno d'insegnamenti e di avvertimenti per noi.

Lo Stato Socialista non sarebbe degli operai ma dei mestatori. Giammai una classe intera può esercitare il potere: essa lo abbandona sempre nelle mani dei pochi. Se la Rivoluzione sociale dovesse essere fatta secondo i criteri dei socialisti autoritari e riuscisse alla fondazione, prima di una dittatura rivoluzionaria e poi di un governo detto popolare noi ricadremmo dal dispotismo attuale in uno peggiore. La classe operaia vittoriosa si dividerebbe subito in due schiere: il gran numero, la massa operaia, si dedicherebbe al lavoro quotidiano, mentre la minoranza ambiziosa, intrigante e faccendiera accaparrerebbe il potere e le ricchezze e stabilirebbe a proprio profitto una nuova dominazione, una nuova specie di tirannide — la tirannide burocratica e politicante, di cui si ha già un saggio oggi negli Stati Uniti d'America. Qui, o compagni, sta il

(1) Continuando a pubblicare documenti storici sui primi tempi del socialismo, riesumiamo questa lettera scritta a un giornale del tempo da Saverio Merlino nel 1889. Essa dice chiaramente quale fosse la idea socialista degli anarchici di allora; e come i veri e continui disorganizzatori della classe operaia e del partito socialista siano stati sempre quelli che ne vogliono essere i capi ed i rappresentanti politici.

N. d. R.

verran pericolo dell'ora presente; chè sarebbe crudele vedere sfruttati gli immensi sacrifici che costerà al popolo l'abbattere la tirannide borghese, da una mano di avventurieri, che anche al giorno d'oggi dissimulano la loro prepotenza ed ambizione.

Ma dove queste qualità degli organizzatori dei nostri Congressi, specialmente del marxista, apparivano anche più manifestamente, fu nella composizione e nei procedimenti de' Congressi stessi. Già si può dire che fin oggi tutti i Congressi e quasi tutte le pubbliche riunioni sono altrettante mistificazioni: gli organizzatori in luogo di ritirarsi diuanti all'assemblea costituita continuano a dominare e a guidare la turba di aderenti, di cui si son circondati; uniti e compatti fra loro per virtù di un accordo o congiura precedente, essi riescono facilmente a superare la velleità d'opposizione, che possa manifestare un'adunanza di gente diversa e disunita, ed a far quindi trionfare la volontà loro anche contro la ragione ed il sentimento generale.

Per maggior sicurezza, essi hanno educate le masse al servilismo, i partiti alla disciplina; e così si spiega quel che è avvenuto al Congresso marxista; dove gli organizzatori del Congresso, divenuti presidenti e vice presidenti dello stesso, hanno presieduto a tutte le sedute, hanno usurpato essi stessi la parola per tre quarti del tempo, hanno tenuta segreta la nota degli oratori iscritti e l'hanno alterata a loro posta; hanno usato ed abusato delle traduzioni; e in fine quando è come loro è piaciuto, hanno raffazzonato il loro bravo ordine del giorno, impedito ad altri di presentarne uno diverso, e finalmente se l'hanno votato da se stessi.

Ripeto: questa mistificazione è possibile per due ragioni: l'una che non si adotta il principio di escludere da ogni incarico durante un Congresso gli organizzatori di esso; l'altra che i membri del Congresso non hanno avuto precedentemente fra loro uno scambio di idee sull'ordine e il modo della discussione, e quindi sono esposti a tutte le sorprese, a tutti i colpi di Stato, della presidenza.

Dei due congressi in parola, quello in cui la classe operaia era rappresentata in assai maggior numero, dove l'influenza de' capi era minore, e maggiore quindi la libertà di parola concessa agli oratori, fu il Congresso del Partito operaio e de' Possibilisti.

Infatti il vostro rappresentante poté presentarvi e svolgere, in mezzo all'attenzione e alla simpatia generale il seguente ordine del giorno, che impressionò vivamente l'auditorio:

« Considerando che una legislazione internazionale, o anche semplicemente nazionale del lavoro, non solo sarebbe, se venisse accettata dalle classi operaie, la sanzione della loro schiavitù e la negazione de' grandi principii del Socialismo rivoluzionario; ma che una tale legislazione è economicamente impossibile, e che è perciò a deplorare che si faccia luccicare agli occhi degli operai così falsa speranza;

« Che giammai si riunirà a sottomettere a un regime uniforme gli operai delle varie industrie, il domestico e l'operaio della fabbrica, l'artigiano e il contadino, l'operaio della città e quello della campagna e dei villaggi, il manovale della grande industria e il produttore indipendente della piccola industria, e ancor meno si riuscirà a sottomettere ad un regime uniforme gli operai di diverse industrie, razze e costumi;

« Che non solo le condizioni del lavoro e del lavoratore, ma le condizioni economiche in generale variano grandemente da paese a paese, alcuni paesi essendo più, altri meno sviluppati economicamente; alcuni producono principalmente materie prime, mentre altri sono industriali ed altri commercianti;

cosicché il rendere eguali a tutti essi le condizioni del lavoro, altrimenti che per l'evoluzione spontanea dei rapporti economici, sarebbe anche ingiustiziosa e tornerebbe a sacrificare i deboli ai forti, come avviene ed avverrà sempre in un ordinamento sociale così refrattario, come l'attuale, ad ogni regola di giustizia e di ragione.

Che oltre delle impossibilità d'ordine economico, delle impossibilità politiche insorgono contro questa illusione colossale d'una legislazione internazionale del lavoro; perciocchè se i Governi sono armati fino ai denti gli uni contro gli altri, se essi sono intenti di continuo a fomentare odii fra le nazioni, se neppure riescono a conciliare gli interessi de' capitalisti, che essi rappresentano, come mai s'intenderebbero a pro' del lavoratore di cui sono nemici naturali e inconciliabili? Se lo Stato è un enorme meccanismo di distruzione e di violenza, come potrebbe essere strumento di concordia e di pacificazione, non che fra gli operai che s'affratellano senza il suo intervento, ma fra gli operai e i padroni che sono poi i padroni della politica, della diplomazia, della finanza, in somma degli Stati stessi?

Che anche a prescindere da tutte queste impossibilità economiche e politiche, che rendono perfettamente utopica l'idea d'una legislazione internazionale del lavoro, una grande ragione di ordine morale si eleva contro essa, ed è il principio di libertà che respinge tutte queste leggi e regolamenti che impediscono il libero sviluppo della società, e la riducono come in un letto di Procuste. La libertà è per l'uomo civile un bisogno e il primo de' bisogni.

Che d'altronde è pericoloso fomentare nelle masse la grande superstizione del tempo, la quale consiste nel voler risolvere i problemi sociali con schede elettorali e con articoli di legge; che bisogna invece minare e distruggere il feticismo per la legislazione e per i legislatori; e che l'offerta di una legislazione sul lavoro fatta ufficialmente dai governi, non ha manifestamente altro scopo che quello di riabilitare agli occhi delle masse il parlamentarismo statato, e prolungarne la agonia.

Che al momento presente dell'evoluzione del pensiero Socialista e dopo le conquiste e disfatte dell'Internazionale, non si deve già indietreggiare e ritornare a vecchi mezzucci, ma progredire, portare innanzi le rivendicazioni del proletariato e attaccare l'ultimo baluardo della Borghesia — il Parlamentarismo monarchico o repubblicano.

Che migliaia di cadaveri e di vittime e tutt'una umanità di oppressi stanno fra noi e la Borghesia dominante; e questo abisso deve essere allargato sempre più, non colmato con transazioni che sono veri tradimenti alla causa.

Che bisogna dunque distruggere con la Proprietà individuale il Governo, questo accentramento mostruoso, questo congegno di frode, di corruzione, di oppressione e di discordia sociale; ed instaurare sulle ruine di queste due istituzioni correlative una società composta di libere associazioni d'operai amministranti i proprii affari e regolanti il proprio lavoro.

Per siffatte ragioni il Congresso dichiara restar fedele ai grandi principii del Socialismo rivoluzionario, respinge come anti-socialista, regressiva ed ingannatrice ogni proposta di legislazione del lavoro, iscrive nel suo programma l'abolizione del regime parlamentare e governativo come condizione necessaria dell'abolizione effettiva del regime capitalista e proprietario.

In fine, non riconoscendo ad alcuno il diritto di trasgredire coi principii (patrimonio unico e inalienabile del proletariato ed unica sua speranza); nè quella di ridurre il Socialismo alle meschine propor-

zioni di una legislazione di classe, opina, che l'accordo fra Socialisti rivoluzionari dell'universo si faccia sul terreno delle grandi e imprescrittibili rivendicazioni umane; giacchè su ogni altro terreno non avrebbe di unione che si fonderebbe tra lavoratori, ma la discordia, la rivalità, l'ambizione e la tirannia di una minoranza privilegiata sulle masse sofferenti.

Quest'ordine del giorno avevo intenzione di presentarlo anche al Congresso marxista. Ma l'autoritarismo di questo Congresso fu senza esempio. Appena dopo sei giorni, spesi in discussioni inutili intorno alla fusione e nella lettura di non meno inutili rapporti, si concessero il mattino di sabato *tre ore sole* (dalle 10 all'una), alla discussione de' gravi e complicati temi posti all'ordine del giorno. Nell'aprire alle 3 p. m. la seduta pomeridiana, il presidente Deville, dichiarò di non tener conto degli oratori iscritti, e di procedere subito alla votazione della sola proposizione formulata dall'ufficio di presidenza, salvo a concedere, *dopo la votazione* la parola per qualche dichiarazione. In altri termini il presidente imponeva la chiusura della discussione senza neppure consultare l'Assemblea.

Il vostro rappresentante, che s'era fatto iscrivere per leggere la sua contro-risoluzione, protestò contro l'arbitrio della presidenza. La quale approfittando della circostanza che i tedeschi non capivano il significato della protesta fatta, aggiunse alla violenza la provocazione e l'oltraggio, parlando di perturbatori e della possibilità che un solo agente provocatore presente nella sala potesse mandar a vuoto il Congresso.

Il vostro rappresentante non poteva lasciar passare senza risposta queste vili insinuazioni, e rammentò alla presidenza che le spie, i denunciatori di Reinsdorf e degli anarchici in generale si trovavano nel suo seno.

« Ne segui una scena nella quale i tedeschi che non capivano altro se non che veniva attaccato il lor presidente, si lanciarono contro di me per espellermi dalla sala; mentre gli inglesi (eccetto naturalmente la cittadina Marx-Eveling — quella stessa che in un giorno di conferenze in America, si fece pagare dagli operai per parecchie migliaia di dollari, financo i bouquets e i guanti), alcune donne e i compagni francesi accorsero a difendermi. Due volte fummo assaliti; e da ultimo quando parecchi de' nostri credevano sedato il tumulto e, disgustati, avevano abbandonato la sala; fummo effettivamente respinti fuori della sala. Allora i delegati inglesi con altri firmarono collettivamente una protesta e abbandonarono il Congresso.

Dentro, il delegato belga alla sua volta protestava contro la cappella della presidenza e l'olandese gli si associava.

Infine si procedette alla votazione della risoluzione reclamante la legislazione del lavoro; e oltre tre nazioni rifiutatesi e tre astenute, altre tre si pronunciarono contrarie. Si dovette per ottenere una maggioranza fittizia, dividere la delegazione tedesca, creando una nazione ignota alla storia e alla geografia, l'Alsazia-Lorena, si accettò a rappresentante della Rumenia uno studente di Bruxelles delegatosi da se medesimo. Il fatto è che dopo l'espulsione degli anarchici, il Congresso già mezzo vuoto rimase addirittura deserto; e che esso ha messo capo al più grande insuccesso.

Per la sera era indetta una riunione plenaria finale; ma la paura fu consigliera dei capi marxisti, e il Congresso finì, anzi fu troncato miseramente quasi clandestinamente.

Resta di tutto questo il fatto che i marxisti hanno con questo Congresso abdicato interamente nelle mani dei possibilisti e firmata la loro sentenza di morte.

Di Socialismo ormai non si parla più nel campo autoritario; tutto ciò che i seguaci degeneri di Marx dimandano è non già il mutamento ma un miglioramento effimero della condizione dell'operaio per mezzo di leggi, che i Governi stessi propongono e progettano.

Queste leggi — i marxisti sanno — non sono né possibili né ottenibili, né serie, né efficaci: la giornata di otto ore per esempio, adottata in Italia e in Inghilterra contemporaneamente non iarebbe che sacrificare i produttori nostri agl'inglesi.

Il deputato olandese Domela Nieuwenhuys ha detto perfino che, se il movimento attecchisse, di Socialismo non si potrebbe parlare per cinque anni. (1) Ma pure il miraggio di questa legislazione serve a trascinare le classi operaie nelle lotte elettorali e a strappare loro voti: e questo è tutto quello che da essa domandano i suoi fautori. E per raggiungere i loro fini ambiziosi, essi non rifuggono dall'ingannare gli operai, facendo traslucere ai loro occhi false speranze; dal suscitare in essi la cupidigia di miglioramenti immediati che non sono ottenibili e che un ceto d'operai, un popolo non potrebbe ottenere che a spese dell'altro; dal preparare infine una nuova serie di discordie e di lotte, più gravi di quelle che hanno avuto luogo in Francia fra operai francesi e italiani — lotte che una volta suscitate, ritarderebbero di un secolo la Rivoluzione Sociale.

Contro questi « riformisti e parlamentari » noi dobbiamo difendere e tener alta la bandiera del Socialismo antiparlamentare o rivoluzionario. Noi anarchici resteremo fra breve i soli socialisti al mondo: noi soli cioè opporremo alle riforme borghesi i grandi principii della abolizione della Proprietà Individuale e dell'abolizione del Governo — due aspetti di una cosa sola.

Nella fiducia che voi appreverete la povera operaia nei due congressi, mi rafferma sempre solidale con voi.

SAVERIO MERLINO.

Michele Bakounine

(Continuazione e fine: vedi n. 3, 4 e 5).

VIII.

La scissione in seno alla Federazione romanda, che avrebbe potuto terminare con una riconciliazione se il Consiglio generale di Londra l'avesse voluto e se l'agente di esso Consiglio, Outine, fosse stato meno perfido, si era aggravata ed era divenuta irrimediabile. Nell'agosto 1870, Bakounine e tre suoi amici erano stati espulsi dalla Sezione di Ginevra, per avere manifestato la loro simpatia per i Giurassiani.

Subito dopo la fine della guerra del 1870-71, alcuni incaricati di Marx si portarono a Ginevra per ravvivarvi le discordie. I membri della Sezione dell'Alleanza vollero, allora, dare una prova delle loro intenzioni pacifiche pronunciando lo scioglimento della loro Sezione; ma il partito di Marx e di Outine non fu per questo disarmato: una nuova Sezione, detta di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista, costituita a Ginevra dai comunardi ivi rifugiati e nella quale erano entrati gli antichi membri della Sezione dell'Alleanza, si vide rifiutare l'ammissione dal Consiglio generale. Invece di un Congresso generale dell'Internazionale, il Consiglio, dominato da Marx e da Engels,

convocò a Londra, nel settembre 1871, una Conferenza segreta alla quale presero parte quasi esclusivamente creature di Marx, cui tornò facile far prendere delle decisioni, che distruggevano l'autonomia delle Sezioni e Federazioni dell'Internazionale, accordando al Consiglio generale una autorità contraria agli statuti fondamentali dell'Associazione. La Conferenza pretese ancora organizzare, sotto la direzione di questo Consiglio, ciò che essa chiamava « l'azione politica della classe operaia. »

Urgeva non lasciare assorbire l'Internazionale, vasta federazione di gruppi organizzati per la lotta contro lo sfruttamento capitalistico, da una piccola consorteria di settari marxisti e blanquisti. Le Sezioni del Giura insieme alla Sezione di propaganda di Ginevra si costituirono, il 12 novembre 1871, a Sonvillier, in Federazione del Giura e rivolsero a tutte le Federazioni dell'Internazionale una circolare per invitarle ad unirsi a loro onde resistere agli usurpatori del Consiglio generale e rivendicare energicamente la propria autonomia. « La società futura — diceva la circolare — altro non deve essere che la estensione alla universalità della organizzazione che l'Internazionale si sarà data. Dobbiamo, dunque, aver cura di avvicinare il più possibile questa organizzazione al nostro ideale. Come potrebbe uscire una società egualitaria e libera da una organizzazione autoritaria? L'Internazionale, embrione della futura società umana, deve essere fin da ora l'immagine fedele dei nostri principii di libertà e di federazione e deve rigettare dal suo seno ogni principio che tenda all'autorità e alla dittatura. »

Bakounine accolse con entusiasmo la circolare di Sonvillier e si dette a propagarne, con grande attività, i principii nelle Sezioni italiane. La Spagna, il Belgio, le più delle Sezioni di Francia — riorganizzatesi, malgrado la reazione versagliense, sotto forma di gruppi segreti — e la maggioranza delle Sezioni degli Stati Uniti, si pronunciarono nello stesso senso che la Federazione del Giura; e si poté ben presto esser certi che il tentativo di Marx e dei suoi alleati per stabilire il loro dominio nell'Internazionale sarebbe per fallire. La prima metà del 1872 fu segnata da una « circolare confidenziale » del Consiglio generale, opera di Marx, stampata in opuscolo portante per titolo *Les prétendues scissions dans l'Internationale*. In essa i principali militanti del partito autonomista o federalista erano attaccati personalmente e difamati e le proteste levatesi da ogni parte contro alcuni atti del Consiglio generale erano rappresentate come il risultato di un intrigo ordito dai membri dell'antica Alleanza internazionale della democrazia socialista, che sotto la direzione del « papa misterioso di Locarno » lavoravano alla distruzione dell'Internazionale. Bakounine qualificò questa circolare come si meritava, scrivendo così ai suoi amici: « La spada di Damocle di cui si è minacciati da parecchio tempo è finalmente caduta sul nostro capo. Non è propriamente una spada, ma l'arma abituale del signor Marx, un mucchio di sozzure. »

Bakounine passò l'estate e l'autunno del 1872 a Zurigo, ove nell'agosto fu fondata dietro sua iniziativa, una Sezione slava, composta quasi interamente di studenti e studentesse russe e serbe, che aderì alla Federazione del Giura dell'Internazionale. Fin dal mese di aprile — quando trovavasi a Locarno — egli si era messo in relazione con alcuni giovani russi dimoranti nella Svizzera e li aveva organizzati in un gruppo segreto di azione e di propaganda. Dei membri di questo gruppo il

(1) Domela Nieuwenhuys, ne tengano nota i lettori, non era ancora divenuto antiparlamentare e anarchico.